

**Messaggio dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia
per la Giornata mondiale dei poveri**

19 dicembre 2017

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli della Diocesi di Torino, ai fratelli e sorelle cristiani e di altre religioni, ad ogni uomo e donna di buona volontà.

Per la prima volta il 19 novembre 2017, penultima domenica dell'anno liturgico, celebriamo la *Giornata mondiale dei poveri*, voluta da Papa Francesco come prolungamento permanente dello stile che abbiamo imparato a fare nostro nell'anno santo della Misericordia. La comunità cristiana, che rende culto a Dio, è quella che unisce il servizio della lode con la *diaconia della fraternità*, riconoscendo nel volto del fratello – specie il più piccolo e fragile – lo splendore del volto di Dio. Il povero è davvero *il primo dopo l'Unico*, come ci ha insegnato Gesù nelle sue parole, negli atteggiamenti che ci ha suggerito come strada per accogliere la salvezza: «*Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt. 25,40).

La Giornata non è una iniziativa da aggiungere ad altre: ma piuttosto un richiamo per tutti noi alla realtà della vita; che non è sempre come vorremmo che fosse, a misura dei nostri progetti o dei nostri desideri.

Il Papa stesso, nel suo messaggio del giugno scorso, ci richiama a una precisa concretezza. L'esperienza di san Francesco di Assisi con i lebbrosi ci assicura che, solo scegliendo di condividere concretamente di stare con il povero, possiamo cambiare, in senso di umanità e in senso di sequela del Maestro. Dobbiamo smettere di immaginare e presentare la Chiesa anzitutto come un'organizzazione di servizi: è comunità di fratelli, fondata sulla relazione e sulla vicinanza, capace di farsi interpellare e di accogliere l'altro come *uno di casa*. Le mense, i dormitori, le comunità di accoglienza, i centri di ascolto, le attività di orientamento: tutte ottime cose, che vengono "dopo". Prima c'è la testimonianza nostra viva; prima ci sono le persone.

Il primo passo è scendere sulla strada con chi è sulla strada, farsi vicini con gesti di amicizia e non con elemosine che lasciano trasparire la superiorità; aprire anzitutto la propria casa all'altro prima che incentivare – o delegare – ad altri il compito. La *Giornata mondiale dei poveri* non è un momento di contemplazione e riflessione "a distanza" sul fenomeno della povertà. È una dimensione di *coinvolgimento* personale, familiare, comunitario.

Conosciamo bene la situazione in cui viviamo: nel nostro territorio l'esercito dei poveri sta crescendo sempre più e si allarga con nuove forme di povertà che colpiscono famiglie e persone che fino a ieri si consideravano esenti da questo problema; cresce il divario fra garantiti e bisognosi; la povertà e l'emarginazione estrema distruggono la dignità della persona e calpestanto i suoi diritti di giustizia più elementari. E non esiste purtroppo un programma efficace di lotta a queste povertà. Si interviene per lo più sulle emergenze, ma le falle rimangono. I poveri e i nuovi poveri, che sono tanti giovani che non trovano lavoro e tanti cinquantenni che l'hanno perso, vivono come in un limbo privi di speranza, tra

l'indifferenza di chi dovrebbe - per dovere politico e professionale - occuparsene come primo problema da affrontare. Solo così si riuscirà a imboccare la strada di un welfare di inclusione sociale che unisce giustizia e carità, sostegno adeguato per promuovere ogni persona a prendere in mano la propria situazione e trovare sbocchi appropriati alle proprie capacità e intraprendenza.

Ciò che si può fare concretamente – ciò che ciascuno di noi può fare! – è testimoniare la speranza, attraverso l'impegno di ogni cittadino verso chi necessita di segni concreti di incontro e di accoglienza.

Ecco dunque il mio invito, forte ed esplicito, rivolto a tutti: nei giorni intorno al 19 novembre facciamoci coinvolgere in un gesto concreto di vicinanza ai più poveri. Sappiamo bene dove trovarli: lungo le strade della nostra città, o - più nascosti - vicini di casa, compagni di lavoro e studio.

Un'azione immediata è certamente accessibile a molti: l'adesione alla *colletta alimentare* già in programma per sabato 25 novembre in gran parte dei supermercati. Può essere una bella occasione educativa per tutti, anche per i più piccoli, che possono contribuire con i loro risparmi. Quel sabato, a pranzo o a cena, proviamo a preparare un posto in più a tavola: ci ricorderà che abbiamo donato qualcosa per qualcuno. Se poi quel posto verrà occupato da una persona che conosciamo e che sappiamo essere sola, un po' in difficoltà, lasciata ai margini, saremo riusciti davvero a toccare la carne del Signore.

Diverse famiglie si sono già attivate, anche sul nuovo versante di accoglienza diffusa o di tutoraggio per stranieri – soprattutto minori – che hanno necessità di un angelo custode che li affianchi non per le pratiche burocratiche ma per la normalità della vita. È un altro modo concreto per stare vicino al Signore e fargli spazio nel proprio cuore. L'Ufficio di Pastorale dei Migranti può dare a chi lo desidera utili indicazioni operative.

Intanto il Natale si sta avvicinando e fervono un po' ovunque i preparativi, anche per renderlo occasione di solidarietà. Ed è cosa buona. Ma non è sufficiente mettere sotto l'albero un regalo del commercio equo e solidale o di un laboratorio di carcerati, o donare un gioco per una comunità di bambini o un panettone per gli ospiti della Casa di riposo. Senza dimenticare queste iniziative, proviamo ad organizzarci per fare del Natale una occasione adatta a *non amare a parole ma con i fatti* (1Gv. 3,18). Non ci mancano le occasioni, e la conoscenza delle situazioni. Mi permetto di ricordare alcuni esempi: prevenire una visita di compagnia agli anziani del territorio; portare di persona un regalo in una comunità e trattenersi con gli ospiti in amicizia per un po' di tempo (ma solo dopo averlo stabilito con chi la gestisce, per evitare doni inutili); ospitare a pranzo o anche per la notte per qualche giorno durante le feste una persona che da tempo vediamo seduta sulla panchina sotto casa nostra; portare una tazza di the caldo a chi staziona nei giardini vicini o almeno non sottrarci nel dare una calorosa stretta di mano; fare una spesa utile per la famiglia che ci abita accanto e che sappiamo essere sempre in lotta con il

bilancio domestico... E ancora: invitare qualche volta a pranzo la famiglia che vive vicino al nostro appartamento come segno di amicizia; organizzare una festa con i bimbi in modo che anche coloro che non hanno mezzi sufficienti possano prendervi parte senza sentirsi additati come “poveri”; iniziare a Natale a stanziare ogni mese una piccola cifra economica come se in casa ci fosse una persona in più.

La *Giornata mondiale dei poveri* ci dice che non sempre la fraternità deve essere organizzata da qualcuno. Tutti noi possiamo essere vicini – prossimi! – ai più poveri. Si tratta di volerlo fare. E se proprio abbiamo poca inventiva, ci sono le Caritas parrocchiali, l'associazione San Vincenzo e diverse realtà religiose e laiche che, svolgendo il loro compito che è l'animazione, possono aiutarci a trovare un'idea.

Su tutto impariamo, però, a rileggere il «Padre nostro» come *preghiera dei poveri*, perché raccoglie il grido di quanti sono in difficoltà e interpella il nostro cuore a mettersi in moto non per risolvere, ma per accompagnare. Perché è qui il cuore del discorso: *dobbiamo farci poveri* per riuscire davvero a testimoniare l'amore di Dio ai più poveri. La giornata del 19 novembre aiuti ciascuno di noi e le nostre comunità a fare questa scelta per essere credibili testimoni dell'amore di Dio che ci salva, facendosi vicino a noi e condividendo la nostra condizione di debolezza.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino